FEDE E MARXISMO NEL MONDO OPERAIO

Nota della Commissione episcopale francese per il mondo operaio (*)

Introduzione.

Un precedente documento, pubblicato nel 1972, aveva come titolo: « Prima tappa di una riflessione della Commissione episcopale per il mondo operaio nel suo dialogo con militanti cristiani che hanno fatto la scelta socialista » (**). Il testo che oggi presentiamo, pur rappresentando in qualche modo una nuova tappa dello stesso cammino, si iscrive, di fatto, nella riflessione ritenuta necessaria dal Consiglio permanente dell'Episcopato su « Il marxismo, l'uomo e la fede cristiana » (***)).

Noi aderiamo pienamente al contenuto di tale Dichiarazione e chiediamo ai nostri lettori di riferirsi ad essa.

Natura della nota.

« E' una riflessione apostolica », diceva la Commissione nel 1972, « svolta sulla base di incontri con militanti cristiani i cui impegni temporali sono caratterizzati dalla scelta socialista ». Vorremmo qui prendere in considerazione, in maniera più precisa, gli orientamenti di quei militanti la cui scelta socialista è segnata dalla presenza e dall'influenza del marxismo.

Questa nota non riprende, con i necessari approfondimenti, le numerose e importanti questioni di ordine teologico e filosofico poste dal marxismo. Per questi aspetti, rimandiamo alla Dichiarazione del Consiglio permanente più sopra menzionata.

(*) Il presente documento, che reca la data del 4 luglio 1977, è stato pubblicato in « La Documentation Catholique », 17 luglio 1977, n. 1724, pp. 690 ss. La traduzione italiana è a cura della nostra redazione.

(**) Il testo integrale del documento qui citato è stato pubblicato in traduzione italiana, sotto il titolo « Chiesa e mondo operaio - Un documento dell'Episcopato francese », in « Aggiornamenti Sociali », (giugno) 1972, pp. 449 ss., rubr. 065.

(***) *Le marxisme, l'homme et la foi chrétienne - Déclaration du Conseil permanent de l'Episcopat français* (30 giugno 1977), in « La Documentation Catholique », 17 luglio 1977, n. 1724, pp. 684 ss. In traduzione italiana questo documento è reperibile in « Il Regno - Documenti », 1 settembre 1977, n. 358, pp. 357 ss.

Neppure è un documento che impegni politicamente la Chiesa; è in preparazione da più di due anni, e le questioni che esso affronta superano largamente il contesto dell'immediata attualità politica.

Non abbiamo altro scopo se non quello di contribuire per parte nostra, e in funzione delle nostre responsabilità, a sostenere lo sforzo apostolico dei testimoni di Gesù Cristo nella classe operaia, offrendo il nostro apporto all'approfondimento della loro fede. Ci auguriamo che tutti coloro che leggeranno questo documento tengano conto della nostra intenzione.

Contesto della nota.

Nel 1972 avevamo richiamato « la storia del movimento operaio nei suoi rapporti con la Chiesa ». Le nostre riflessioni di oggi rimandano a quelle considerazioni che restano attuali e che non intendiamo nuovamente sviluppare.

Quel che vogliamo soltanto sottolineare è l'attualità operaia di questo 1977 in cui la presente nota si iscrive. Siamo vivendo nel nostro Paese, e più largamente su scala mondiale, una crisi che colpisce in particolare la classe operaia: più di un milione di disoccupati, con una forte proporzione di giovani, minacce di licenziamenti che pesano su imprese e regioni, una austerità che compromette o riduce il potere d'acquisto di numerose famiglie.

Si tratta di un periodo difficile in cui i lavoratori sentono come un'ingiustizia le conseguenze dolorose della crisi, di cui essi in particolare sono vittime.

E' in questo contesto che dei militanti cristiani vivono la loro fede e cercano di testimoniarla partecipando attivamente all'azione delle organizzazioni operaie.

I - LE NOSTRE COSTATAZIONI

Le costatazioni che seguono sono ricavate dai nostri incontri con militanti operai, cristiani e non cristiani, marxisti e non marxisti. Esse si fondano sul dialogo che abbiamo condotto con i movimenti di Azione cattolica: ACO, JOC, JOCF, ACE/mondo operaio, con i preti e le religiose appartenenti al mondo operaio.

1. L'esperienza e l'evoluzione dei militanti operai cristiani.

L'azione operaia degli ultimi trenta anni in Francia ha determinato, in molti militanti operai cristiani, una evoluzione del loro rapporto con il marxismo.

La vita e l'azione quotidiana creano tra militanti operai, anche nello scontro, una stima e un rispetto reciproci che giungono spesso a una vera amicizia.

Militanti operai cristiani pensano che nessuna vera trasformazione dell'attuale società sia possibile senza il concorso dei comunisti. Questa convinzione si basa sulla ricerca dell'unità di azione tra i sindacati e i partiti, il che non impedisce — al contrario, favorisce — il dibattito e l'opposizione. Come tutti gli altri lavoratori, i cristiani sono coinvolti in questa ricerca, che sembra a molti una necessità urgente.

Se dei militanti operai cristiani sono perplessi di fronte al marxismo, e

più precisamente di fronte al comunismo, o anche vi si oppongono decisamente, non è solo in nome della loro fede, ma anche a motivo dei contrasti riguardanti le analisi, i progetti, le strategie.

Se essi adottano, più o meno, l'analisi marxista delle loro organizzazioni sindacali e politiche, è perché pensano di trovare in questa analisi una interpretazione della situazione attuale della classe operaia in regime capitalistico. Essa contribuisce a farli sperare in un'altra società.

Condividono il modo in cui gli operai decidono le loro scelte sindacali e politiche. Compiono questa analisi in funzione anzitutto della situazione che si crea per loro nel sistema capitalistico. Ritengono che questa situazione di sfruttamento debba essere trasformata mediante l'azione: analisi e progetti non sono che la conseguenza di questa primaria necessità.

Tale prospettiva è sconcertante per chi è abituato a pensare che l'azione procede sempre da idee e progetti. In effetti, essa modifica abbastanza radicalmente un certo modo di vivere la fede, un certo « funzionamento » della fede. Dobbiamo constatare che essa è divenuta familiare, con delle sfumature, a molti militanti operai cristiani.

Questo ruolo preminente assunto dalla pratica rivela l'impatto del marxismo sull'insieme del movimento operaio francese. E' nella pratica che si scontrano con forza delle opposte concezioni dell'uomo e della società; è nella pratica che i cristiani incontrano la questione radicale posta alla loro fede dal materialismo e dall'ateismo dei marxisti.

2. Come dei marxisti vedono oggi i militanti cristiani.

Non è da oggi che i comunisti in particolare « tendono la mano » ai cristiani. Pur constatando che all'interno della Chiesa certi cristiani stanno dalla parte della classe operaia, essi guardano la Chiesa come un tutto organizzato attorno alla gerarchia. Attribuiscono molta importanza alle prese di posizione del Papa e dei vescovi e alle reazioni della massa dei cattolici.

Per quanto concerne i cristiani, i comunisti, nelle loro analisi, li vedono anzitutto come lavoratori che sono vittime, al pari degli altri, dello sfruttamento capitalistico e perciò chiamati a prender parte alla lotta per il socialismo. Oggi tuttavia sembra che percepiscano meglio, e in maniera positiva, il legame che gli operai militanti cristiani stabiliscono tra la loro partecipazione al movimento operaio e la loro vita di fede, tra il Vangelo e la costruzione di una società più giusta e più fraterna. I comunisti prendono sempre più sul serio i militanti cristiani che vivono nella fede il loro impegno, e riconoscono talvolta che il cristianesimo può offrire al socialismo una maniera originale di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni degli uomini.

Crediamo, per parte nostra, che oltre al fatto di stare fianco a fianco nella vita e nell'azione operaia, influiscano molto, in questa analisi attuale dei comunisti, l'efficienza della JOC e la sua originalità nei confronti delle organizzazioni operaie. La testimonianza di militanti adulti, impegnati in diversi modi, raccolti nell'ACO, la loro perseveranza nella fede, la presenza attiva dei preti operai e delle religiose al lavoro, ci sembra inoltre inducano certi marxisti a interrogarsi sulla vera natura della fede. Questa, che sembra loro sentimentale, individuale, anacronistica e alienante, merita ormai di sopravvivere e di essere rispettata.

3. Dei cristiani aderiscono ad organizzazioni sindacali o politiche che fanno riferimento al marxismo.

E' di proposito che non ci limitiamo a parlare delle adesioni al Partito comunista. Essò non è la sola organizzazione che si richiama al marxismo; non bisogna sottovalutare i problemi posti ai credenti dall'adesione ad altre organizzazioni di sinistra o di estrema sinistra la cui « filosofia » può provocare la fede quanto il Partito comunista.

Se le adesioni al Partito comunista ci preoccupano di più è per motivi che riguardano essenzialmente la fede e i rischi che essa può correre; è perché il Partito comunista sottolinea più di altre organizzazioni l'incompatibilità teorica tra la sua filosofia e la fede, anche quando apre le porte a membri che non condividono tale filosofia. E anche perché i comunisti, là dove sono al potere, hanno tradotto e traducono ancora questa incompatibilità in opposizione di fatto.

Nel rendere ragione della loro adesione al Partito comunista, i cristiani la spiegano spesso con una preoccupazione di efficacia politica. Si dichiarano credenti e ci tengono a condividere, con altri, i problemi che si pongono alla loro coscienza cristiana. Difficilmente però accettano che questi problemi vengano posti loro dall'esterno mediante una semplice dichiarazione di incompatibilità tra il marxismo e la fede, incompatibilità che pure è riconosciuta dagli stessi marxisti. La controversia storica tra Chiesa e movimento operaio, che il nostro documento del 1972 ricordava, appartiene alla memoria collettiva del movimento operaio: essa può rendere difficile l'accoglimento delle questioni legittimamente poste dalla Chiesa.

II - LE PROSPETTIVE CHE GUIDANO LA NOSTRA RIFLESSIONE

Queste riflessioni ci sono suggerite da una già ricca esperienza della Chiesa tra la classe operaia. Fissiamo quattro atteggiamenti necessari.

1. Accogliere positivamente, nella fede, quello che l'ACO chiama il « dinamismo del movimento operaio ».

All'interno di questo dinamismo, dei cristiani impegnati nelle organizzazioni operaie si sforzano di condividere insieme, mediante la revisione di vita, la loro esperienza di credenti, nella preoccupazione di far crescere la Chiesa in mezzo alla classe operaia. All'interno del movimento operaio la corrente marxista svolge un ruolo importante, senza tuttavia esprimerlo nella sua totalità. Essa insiste sull'importanza dei fattori economici nella vita sociale. Alcuni ritengono che le analisi e gli obiettivi delle organizzazioni operaie dipendano da un « economicismo » superato. In questo periodo di disoccupazione, di insicurezza generale, è possibile negare che le realtà economiche condizionano in assai larga misura la vita dei lavoratori?

Nei nostri rapporti con i militanti operai cristiani scopriamo continuamente che la lotta condotta dalla classe operaia per la propria liberazione è una battaglia in favore dell'uomo. Noi siamo testimoni del fatto che questa

lotta può essere, che già è, per dei lavoratori, una strada di incontro con Dio. Negli obiettivi che essa persegue, nelle esperienze collettive che consente, scopriamo uno sforzo di liberazione che può aprire all'accoglimento del Regno futuro.

I militanti operai cristiani rifiutano decisamente di identificare movimento operaio o movimento socialista con il Regno di Dio. Come abbiamo rilevato nel 1972, « essi riconoscono l'originalità della fede e la novità di vita introdotta dalla fede in Gesù Cristo, morto e risuscitato. Ma, nello stesso tempo, non vogliono separare la fede dalla vita. Quel che vogliono è vivere Gesù Cristo in tutta la loro vita operaia [...] in tutti i loro impegni ». Noi cerchiamo di ascoltarli, attenti al significato che attribuiscono alla loro lotta: essi non l'hanno scelta; è, per loro, imposta dai fatti; appartiene, come tutti i settori dell'esistenza, al terreno stesso della loro vita di fede.

Questo modo di concepire la lotta condotta dalla classe operaia non è capito da tutti i nostri fratelli cristiani. Ne siamo coscienti, ma crediamo importante che la Chiesa permetta a coloro che la vivono di scoprire le esigenze dell'amore secondo il Vangelo. E' il motivo per cui accogliamo positivamente il movimento operaio nella sua diversità.

2. Assumere con realismo la nostra storia religiosa.

Siamo eredi di una storia in cui, molto prima del marxismo, il movimento operaio si è scontrato con la Chiesa. Questo scontro non spiega del tutto l'ateismo marxista; ma pensiamo che trovi in esso una delle sue spiegazioni e che all'interno della classe operaia francese abbia incontrato un terreno favorevole e una giustificazione storica. Siamo così stimolati ad assumere la nostra storia ecclesiastica con realismo, particolarmente nel nostro dialogo con i marxisti.

Ancora oggi, malgrado la presenza attiva di cristiani nella classe operaia, la fede è espressa, in maggioranza, da uomini appartenenti a un mondo che non è quello dei lavoratori. Questo fatto spiega, almeno in parte, la diffidenza che la maggioranza degli operai prova nei confronti della Chiesa, anche se, paradossalmente, alcune delle loro aspirazioni hanno una risonanza evangelica.

3. Prendere sul serio quel che è in gioco nella vita operaia.

Lavoratori cristiani vivono quotidianamente accanto a lavoratori marxisti e condividono con loro le lotte della classe operaia. Alcuni appartengono ad organizzazioni che si richiamano al marxismo. Come vivono in esse la loro fede? Essi stessi fanno spesso fatica a dirlo, e il discernimento di cui sentiamo di avere la responsabilità non può realizzarsi se non progressivamente, in un affiancamento attivo e una ricerca comune.

Degli uomini e delle donne, giovani o adulti, che si dichiarano cristiani e marxisti, appartengono a movimenti di Chiesa, a comunità di credenti. L'incompatibilità tra la filosofia marxista e la fede non ci dispensa dall'accoglierli, ma richiede da parte nostra che poniamo interrogativi forti e lucidi, che non eludano i problemi posti ai cristiani nel loro incontro con il marxismo (1).

(1) Cfr. *Dichiarazione del Consiglio permanente*, n. V.

4. Aprire eventuali nuove strade verso la fede.

La Chiesa ha la missione di trasmettere fedelmente e nella sua integrità il messaggio della fede, secondo la Tradizione vivente. Non voler testimoniare il Vangelo nella sua totalità in mezzo ai lavoratori significherebbe disprezzarli. La storia della Chiesa ci insegna, d'altra parte, che in varie epoche la tensione apparentemente insuperabile tra la fede e certe correnti filosofiche è stata di fatto progressivamente superata. Così nuove porte si sono aperte all'annuncio del Vangelo: per esempio nelle forme di pensiero ereditate dal mondo greco-latino... Il che è possibile solo se questi sistemi di pensiero si aprono per accogliere il mistero del Cristo « che è sempre scandalo per i giudei e follia per i pagani », e la cui novità radicale supera tutte le « saggezze » umane.

La convinzione che il Vangelo si rivolge a tutti gli uomini senza eccezione rende necessario mantenere uno spirito aperto, non rinchiudere abusivamente la libertà dello Spirito e quella degli uomini entro sistemi di pensiero rigidi. Anche se le filosofie di oggi spingono la critica della religione e della fede a un livello mai raggiunto in passato, è questa una ragione sufficiente per disperare che tutti coloro che sono influenzati da esse giungano alla fede? Noi non possiamo pensarlo.

III - QUESTIONI CHE CI VENGONO POSTE DALLA FEDE DEI LAVORATORI CRISTIANI CHE SI ISPIRANO AL MARXISMO

La nostra responsabilità apostolica ci rende attenti a ciò che diventa la fede dei militanti operai cristiani, a seconda che essi siano in dialogo abituale con i marxisti, che adottino a livelli diversi l'analisi marxista o che appartengano ad organizzazioni che fanno riferimento al marxismo.

1. Difficoltà.

a) Alcuni militanti operai cristiani dicono di « aver perduto » la fede. I motivi di questa « perdita della fede » sono complessi e vari. Non dipendono solo dal marxismo. Per darne una spiegazione bisognerebbe poter capire che cos'era questa fede, seguirne le evoluzioni individuali e collettive, tener conto dei contesti locali e regionali, valutare il peso delle scelte personali e dei condizionamenti esterni.

Dei militanti, fortemente impegnati nell'azione, non hanno più trovato né il tempo né il gusto di approfondire la loro fede in Gesù Cristo, non hanno salvaguardato le condizioni normali di una vita di Chiesa. Certuni, che si erano lanciati nella vita militante in nome della fede, se ne sono allontanati man mano che le motivazioni umane del loro impegno prendevano consistenza, perché la fede è apparsa loro inutile, inefficace, persino alienante. Oppure, gli orizzonti aperti dall'attività sindacale o politica sono apparsi più che sufficienti, e tutto il resto, sfuggendo alla razionalità, non ha più presentato alcun interesse. Per altri, infine, una adesione cosciente alla filosofia marxista ha tolto alla fede ogni significato.

Siamo dunque chiamati a precisare meglio le esigenze e l'originalità della fede, di una fede che non è cosa ovvia, che è in pari tempo dono di Dio e

ricerca laboriosa da parte dell'uomo. Non bisogna farle svolgere un ruolo che non è suo: quello di immediata ispiratrice dell'azione. Essa tuttavia non può non incidere sui comportamenti collettivi e personali. Per i militanti, la ricerca dell'efficacia politica fondata sull'analisi della società e su progetti socialisti occupa un posto preminente. Il che ha valore e significato per la fede. Ma resta sempre il rischio e la tentazione di misconoscere o di disprezzare tutto ciò che non ha una immediata utilità politica, e di trascurare, così le prospettive aperte dalla fede.

L'incompatibilità tra la filosofia marxista e la fede, più volte affermata da una parte e dall'altra, pone ai credenti delle questioni di fondo. Non si vede infatti, oggi, come un materialismo integrale, dialettico o no, potrebbe permettere di esprimere la fede in un Dio trascendente rispetto al mondo e la speranza in un compimento della storia in Cristo, al di là di questa storia che gli uomini costruiscono. Certo, il nostro Dio non è quello dei filosofi, per riprendere una formula famosa: è un Dio che è entrato nella nostra storia e si è incarnato in Gesù Cristo; ma non può essere ridotto alle dimensioni del mondo, anche se è presente nel cuore degli uomini mediante l'azione del suo Spirito. Per scorgere i segni di questa azione, bisogna almeno accettare di essere « abitati » da Qualcuno che non è del mondo.

b) Dei militanti operai cristiani si chiedono come rendere ragione della loro fede, come esprimerla. Essi sono potuti venire a trovarsi in una posizione falsa, stretti tra una pratica sindacale o politica ispirata da una visione materialista del mondo ed una espressione della fede di tipo « idealista ». Sono passati da una azione vissuta e pensata come « socialmente » cristiana alle esigenze di una fede vissuta all'interno di un progetto collettivo di liberazione della classe operaia concepito al di fuori del cristianesimo. Sono stati indotti a prendere coscienza dello scarto esistente tra ciò che vivevano e dicevano nell'azione, e il loro modo di vivere e di esprimere la fede. Questa presa di coscienza ha potuto condurli al silenzio, a causa dell'incapacità di dichiarare a se stessi e agli altri la loro fede in maniera coerente con ciò che vivevano.

Questa esperienza ci ricorda che l'espressione della fede cristiana è rimasta storicamente legata a un certo tipo di umanesimo che non è quello dei lavoratori, molto sensibili alla realtà concreta della vita personale e collettiva e ai suoi condizionamenti. La pratica marxista riflette questo umanesimo dei lavoratori. Non meravigliamoci dunque del fatto che sia stata ben accolta dalla classe operaia e che le appaia in contraddizione con una certa « tradizione » cristiana.

Proprio per questo ci sembra della massima importanza lo sforzo teologico promosso dai movimenti apostolici in seno alla classe operaia per restituire alla salvezza cristiana tutto il suo peso materiale, storico e collettivo. Se non è possibile ridurre la salvezza alle prospettive umane di liberazione, resta pur vero — e Paolo VI l'ha ricordato nella sua lettera sull'evangelizzazione — che « tra evangelizzazione e promozione umana — sviluppo, liberazione —, ci sono dei legami profondi » (n. 31).

Le difficoltà di esprimere la fede non devono nascondere la necessità di esprimerla. Le sole azioni non possono renderne ragione pienamente e completamente. Le sono necessari coerenza e linguaggio: un linguaggio che sia contemporaneamente conforme all'esperienza che si vive e capace di espri-

mere la fede in maniera autentica senza appiattirla o snaturarla. Se questa coerenza e questo linguaggio mancano, l'influenza marxista, proprio a motivo della sua razionalità, mette in pericolo la fede. Se sottolineiamo questo rischio non è per bloccare la ricerca, e noi sappiamo bene che la ricerca non può procedere senza lunghi brancolamenti. E' invece per invitare a condurla con rigore, per rispetto verso gli uomini ai quali Dio propone la sua Alleanza.

2. Fatti nuovi.

Nel recente passato dei militanti operai cristiani, attirati dal marxismo, hanno preso le distanze dalla fede per ragioni che abbiamo ricordate precedentemente. Oggi ve ne sono alcuni che pensano di poter militare in una organizzazione marxista, senza perciò aderire al materialismo marxista e all'ateismo che con questo è connesso.

D'altra parte, capita sempre più spesso che dei marxisti, legati a dei cristiani da lunga amicizia e dalla lotta comune, desiderino trovare dei luoghi di scambio in cui potere un po' meglio scoprire chi è Gesù Cristo e quali risposte dà alle domande vitali che essi si pongono. Dobbiamo tuttavia riconoscere che raramente vediamo arrivare alla fede dei militanti marxisti convinti.

Non può trattarsi per noi di secondare in qualche modo l'adesione al marxismo, ma neppure possiamo dimenticare che la nostra missione è di favorire l'incontro del maggior numero di persone con Dio. Questo incontro è sempre un mistero che deve portarci ad essere in attesa e vigili.

Poiché crediamo che Cristo è l'avvenire assoluto della storia (2), crediamo che gli uomini prendono posizione nei suoi confronti in maniera vitale costruendo la loro storia. Poiché sappiamo che lo Spirito di Gesù è spirito di giustizia, di liberazione e di comunione, abbiamo fondato motivo di sperare che molti lavoratori vivono questo Spirito nella loro azione collettiva e che il Signore li incontra così, misteriosamente, anche se « i loro occhi sono incapaci di riconoscerlo ».

La testimonianza offerta da militanti cristiani nel vivo dell'azione permette già a dei lavoratori di comunicarsi, spesso balbettandola, questa esperienza di incontro. Noi vediamo in ciò un seme che comincia a germogliare e che ci fa sperare frutti per l'avvenire.

Il cammino non sarà certo privo di difficoltà e vi saranno sicuramente ostacoli da superare prima che una vera conoscenza di Gesù come Figlio di Dio e Salvatore diventi possibile per l'insieme dei lavoratori, ma ci rifiutiamo di credere che tali ostacoli siano insormontabili. La nostra speranza è rafforzata da una già ricca esperienza di vita di Chiesa in seno alla classe operaia.

IV - GLI APPELLI CHE DISCERNIAMO

Nelle riflessioni che precedono abbiamo già formulato degli appelli. Ma ci sembra importante precisarli di più, nella speranza che molti si sentano interpellati da essi.

(2) *Ibidem*, n. IV.

1. Rendere la Chiesa più accogliente verso le dinamiche di liberazione.

Il fatto che il messaggio cristiano sembri a tanti uomini opporsi alle loro aspirazioni e alla loro lotta ci invita a una forte rimessa in questione. Il Vangelo infatti proibisce di rassegnarsi alle disuguaglianze e alle ingiustizie. Esso chiama a mettere in opera mezzi efficaci per risolverle, il che va molto al di là delle buone intenzioni. Al seguito di Gesù, la Chiesa deve comprometersi con coloro che sono sfruttati, per la difesa dei loro diritti. Proprio loro sono quelli in grado di sperimentare, nella loro vita, da dove cominci una liberazione che investa l'uomo reale. Certo, la fede non potrebbe dettare un programma concreto di liberazione sociale e politica; essa è vissuta da uomini che si trovano in situazioni diverse e i cui interessi sono divergenti e talvolta antagonistici. Ma un legittimo pluralismo non potrebbe adattarsi a una complicità più o meno cosciente con l'ingiustizia.

Questo ci sembra essere un appello rivolto a tutta la Chiesa. Essa è « parte dell'umanità ». Mediante la sua umanità, cioè la vita dei suoi fedeli, ma anche attraverso le sue istituzioni, le sue strutture, le sue prese di posizione, i suoi riti essa dà una testimonianza storica della presenza operante del Cristo e del suo regno. In quanto tale, la Chiesa non può sfuggire alla critica delle scienze umane e sociali.

Siamo dispiaciuti del fatto che l'impegno e la riflessione di certi cristiani sembrino esaurirsi troppo spesso in una contestazione continua dell'istituzione ecclesiastica. Ma bisogna in pari tempo vigilare perchè la Chiesa, in ciò che è e che fa, testimoni sempre il Vangelo.

2. Invitare alla lucidità coloro che incontrano il marxismo.

Nessun cristiano potrebbe sottrarsi a quell'esigenza di lucidità che una intelligenza illuminata dalla fede impone. La dichiarazione del Consiglio permanente lo sottolinea (3): non è soltanto la fede ad opporre cristiani e marxisti, ma anche le concezioni diverse della natura, dell'uomo, della società e della storia. Perciò i cristiani non possono accettare acriticamente tutta l'analisi che viene loro proposta: il cristianesimo ha in se stesso, come ricorda Paolo VI, « una visione globale dell'uomo e dell'umanità » (« *Populorum progressio* », n. 13) che raggiunge ogni credente nelle sue scelte politiche e nelle sue lotte, di qualunque tipo esse siano (4).

Noi conosciamo, d'altra parte, le difficoltà del dialogo tra cristiani e marxisti. I militanti operai cristiani, che da molto tempo combattono a fianco dei marxisti, pur stimandoli personalmente per il loro desiderio di una maggiore giustizia, conoscono bene le difficoltà di questo dialogo. Esso può arrivare fino a rimettere in discussione la fede. Nel loro desiderio di annunciare il Vangelo, i cristiani debbono costantemente essere attenti all'autenticità della loro fede. Per questo il Consiglio permanente richiama un certo numero di esigenze importanti per l'azione (5).

(3) *Ibidem*, n. II.

(4) *Ibidem*, n. IV.

(5) *Ibidem*, n. V, 3.

3. Sostenere lo sforzo di comprensione e di espressione della fede.

Vorremmo ritornare sul discorso dell'espressione della fede di cui abbiamo sottolineato l'importanza.

Appreziamo tutto lo sforzo che è stato compiuto per superare una presentazione troppo intellettuale della fede. Restiamo però convinti che una comprensione della fede è più che mai necessaria. Ci spinge a crederlo l'incontro con il marxismo, a causa della sua insistenza sulla « svolta teorica » e per la sua critica della religione.

Vari punti restano da chiarire circa l'articolazione della fede con le analisi politiche, i progetti di società e la vita quotidiana. La revisione di vita quale si compie nei movimenti d'Azione cattolica, nella sua evoluzione, cerca di dare una risposta sempre più esauriente alla necessità di questa articolazione sempre difficile. Come accogliere Dio che noi crediamo presente anche in uomini la cui azione non è immediatamente ispirata dalla fede? Come vivere insieme di Gesù Cristo ed esserne testimoni in una lotta impegnativa? Per riuscirci, i cristiani hanno bisogno di approfondire la pratica della revisione di vita, senza irrigidirla, rispettando la diversità delle età, delle ideologie, delle situazioni e delle esperienze. Essi hanno bisogno di andare oltre la semplice messa in comune, per quanto ricca, per lasciarsi interpellare dalla Parola di Dio e dall'esperienza della Chiesa; hanno bisogno di intrecciare con Dio, nella preghiera, un dialogo continuo. Entreranno così a poco a poco nell'universo di Gesù Cristo, che sarà sempre un universo nuovo.

D'altra parte, la fede non è un'ideologia. Ha un contenuto. Dio ci istruisce. Egli ci rivela un messaggio di cui bisogna poter rendere ragione, per quanto incerta possa esserne oggi l'espressione nel linguaggio e nella cultura operaia.

Non ci si può a lungo accontentare di qualche formula, di qualche convinzione semplice, sotto pena di rinunciare a proporre la fede. E' un compito difficile, esigente. Aderire alle « idee » sul Cristo non significa, certo, incontrare vitalmente la sua persona, ma l'incontro con la sua persona, la conversione che essa provoca, la testimonianza che se ne dà si esprimono necessariamente attraverso delle idee e un linguaggio.

Tacere, parlare dell'azione e della fede utilizzando due linguaggi, ridurre la fede all'azione, ripetere delle formule, fare della fede qualcosa di puramente irrazionale, sono soluzioni che tutti — militanti, preti, vescovi — debbono superare mediante uno sforzo rigoroso di ri-espressione della fede. Questo sforzo, in cui ci sentiamo impegnati, è già stato intrapreso all'interno dei movimenti: ne è un segno l'insistenza sul riferimento alla Scrittura. Così a poco a poco, partendo dall'esperienza vissuta, potrà essere verificato ciò che può apportare alla fede l'attenzione alle realtà materiali dell'esistenza, e in che cosa esattamente la fede obbliga a superarle se non vuole rischiare di negare se stessa.

La fede deve esprimersi nella preghiera e nella celebrazione. Attraverso gesti, parole, riti che esprimono il desiderio che è nel cuore dell'uomo e sono i segni dell'alleanza di Dio con l'umanità, esse sono necessarie alle persone e ai gruppi per rimanere veramente « ricercatori di Dio ». Esprimono il rifiuto degli uomini di lasciarsi rinchiudere nei loro progetti e nei loro orizzonti. Siamo convinti, per parte nostra, che la preghiera impedisce la spac-

catura tra pratica e fede; una tale spaccatura rischierebbe di distruggere la fede sterilizzandola. Il nostro ministero di vescovi ci rende particolarmente responsabili, insieme ai preti, a far sì che le comunità dei credenti incontrino Dio nella preghiera e nei sacramenti.

4. Favorire da parte nostra la crescita della Chiesa nella classe operaia.

Insieme a tutti i credenti che in essa vivono ed operano, noi vogliamo che la Chiesa si formi e sia riconosciuta nella classe operaia. Perché l'esperienza umana che si sviluppa al suo interno possa essere riferita al Cristo, sono necessarie comunità di credenti capaci di testimoniarlo. Una esperienza ecclesiale autentica, ben radicata nella vita e nell'azione operaia, è la condizione necessaria perché la ricerca di Dio nel contesto di una pratica sociale influenzata dal marxismo possa verificarsi e abbia delle possibilità di realmente progredire.

A questo proposito, non possiamo che compiacerci del lavoro compiuto dai movimenti di Azione cattolica nella classe operaia, lavoro che le loro assemblee hanno reso noto. Rispettando la diversità delle età, ciascuno di questi movimenti si sforza di riunire nella fede ragazzi, giovani, adulti, all'interno stesso delle dinamiche vissute nella classe operaia. Cinquanta anni di storia dalla fondazione della JOC hanno accumulato un'esperienza la cui ricchezza induce alla speranza per l'avvenire.

Siamo particolarmente sensibili allo sforzo di messa in comune e di confronto che si compie tra i diversi movimenti, come anche con i preti e le religiose che esercitano il loro ministero o vivono la loro consacrazione in mezzo alla classe operaia. Questo confronto all'interno della «missione operaia» contribuisce a costruire e a strutturare una esperienza di vita di Chiesa. La diversità stessa di coloro che la vivono è la garanzia migliore della sua disposizione ad aprirsi maggiormente e ad accogliere nuove espressioni e nuove ricerche.

Noi condividiamo questa vita di Chiesa, ben coscienti di avere molto da scoprire di ciò che costituisce la vita e l'attività dei lavoratori; ben coscienti anche della responsabilità che abbiamo, insieme con i preti, in collegamento con la comunità dei credenti, di garantire l'autenticità di questa vita di Chiesa e del suo radicarsi in Gesù Cristo. Ciò è possibile solo attraverso un confronto senza cedimenti con la parola di Dio, lo sviluppo di una vita sacramentale che faccia entrare pienamente nel mistero di Cristo morto e risorto, l'accoglimento della vita della Chiesa in altri gruppi umani.

CONCLUSIONE

Giunti alla fine di queste riflessioni, non potremmo concludere. La nostra ricerca continua in stretto legame con i movimenti di Azione cattolica: ACO, JOC, JOCF, ACE/mondo operaio, con i preti operai e con tutti i preti che esercitano il loro ministero in mezzo alla classe operaia, con i religiosi e le religiose che in essa vivono la loro consacrazione. Abbiamo solo cercato di rendere conto dello stato attuale della loro esperienza cristiana e della nostra, in una prospettiva che vuole essere decisamente apostolica. «Tra i

principali doveri dei vescovi — dice il Concilio — eccelle la predicazione del Vangelo» («Lumen gentium», n. 25). «A formare il nuovo Popolo di Dio sono chiamati tutti gli uomini» (ibid., n. 13).

Questa prospettiva apostolica ci sembra la sola che possa non soltanto dare un significato realmente evangelico all'incontro effettivo tra cristiani e marxisti nella vita e nell'azione operaia, ma anche assicurare alla fede autenticità e vigore. Una «prudenza» pastorale che non fosse radicata nel dinamismo missionario della Chiesa diventerebbe presto inasprita e negativa. Noi valutiamo bene tutte le esigenze di conversione e di vigilanza che una tale prospettiva comporta per i cristiani e per noi stessi. Ma sentiamo anche le parole di Cristo: «Io sono con voi fino alla fine del mondo».

Questa buona novella della presenza attuale del Cristo vivente in mezzo all'umanità non è un'opinione tra le altre. E' la rivelazione stessa della vera vocazione degli uomini e del mondo. Non possiamo stancarci di annunciarla, in stretto legame con ciò che gli uomini del nostro tempo costruiscono e sperano, perché essa apre alla storia umana prospettive insospettabili di liberazione e di comunione.

A tutti i cristiani spetta far sì che la fede in Gesù Cristo risorto appaia come una speranza viva che assume e supera tutte le attese, una speranza a misura dell'ambizione che Dio ha per gli uomini.